

Deuteronomio 11,18.26-28.32; Salmo 30 (31); Romani 3,21-25a.28; Matteo 7,21-27

Sei tu, Signore, per me una roccia di rifugio!

«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demoni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

7,24-29: Il vangelo di Matteo, scritto per una comunità che è continuamente chiamata al confronto con il giudaismo, insiste sulla necessità della meditazione personale della Parola di Dio. L'evangelista non si oppone, pertanto, al principio tanto caro a San Paolo per il quale è la fede e, non le opere, a salvare l'uomo, perché anche per l'Apostolo delle Genti, la «fede» opera per mezzo della «carità» (cfr. Galati 5,6).

Quello che stiamo per lasciare, con quest'ultima domenica, è il cosiddetto «Tempo Ordinario». E' anche il periodo più lungo dell'Anno Liturgico diviso in due tempi, pressoché simili, di trentatré o trentaquattro settimane, disposti tra la Festa del Battesimo di Gesù e l'inizio della Quaresima, quindi dopo Pentecoste e, l'inizio dell'Avvento. Il «Tempo Ordinario» ha anche una caratteristica propria, è anche tempo di stabilire un rapporto diverso con la quotidianità della vita, le sue molteplici situazioni e, infine con le varie attività umane. Questo tempo specifico dell'Anno Liturgico si potrebbe definire come tempo di maturazione, di consolidamento della propria scelta vocazionale, tempo nel quale soprattutto i giovani sono invitati a prendere maggior coscienza della loro appartenenza ecclesiale, per realizzare la missione specifica che è stata affidata loro nel mondo. È il tempo della fedeltà quotidiana a Cristo, nel proprio cammino vocazionale intrapreso. Alla radice di ogni vocazione cristiana c'è l'incontro di grazia con il Cristo. E' il Signore stesso che «si sistema» sul cammino di ciascuno di noi. E' ancora il Signore che squarcia le tenebre del nostro male. E' di nuovo il Signore che, invia nel mondo ciascun «cristiano», per annunciare la salvezza a tutti! Perché, allora, siamo «cristiani» o, per lo meno siamo definiti tali? Ce lo chiediamo, almeno qualche volta, pensando a quanti vicino a noi, ancora, non credono? Soltanto scrutando le realtà oggettive in una «lettura di fede» lo possiamo intuire. Il Padre Eterno (di là da ogni nostro merito) ha scelto ciascuno di noi per essere portatori del Vangelo di Cristo, annunciatori del Risorto. In tutto questo, nasce la gioia e, la responsabilità di essere «cristiani»! Dallo studio delle letture, proposte lungo l'arco del «Tempo Ordinario», possiamo desumere ancora una volta che, l'approfondimento della conoscenza della Parola di Dio, si presenta come un elemento indispensabile sul versante spirituale, di quella formazione permanente di ciascuno, che, si rivela sempre più necessaria per un impegno di rinnovata fedeltà alla propria chiamata (vocazione). L'importanza del «Tempo Ordinario» è, racchiusa nel Mistero di Cristo, nella sua globalità. Infine, tutto il Tempo Ordinario riproduce lo sfondo per l'approfondimento di questa chiamata e, per una risposta consapevole a essa. La liturgia, che allo stesso tempo fa memoria dei misteri, li offre poi all'esperienza della fede. In questo modo, l'Anno Liturgico diviene «educazione permanente di fede», da cui nasce e cresce (nel Signore Gesù) ogni progetto di vita. La «pastorale per le vocazioni», ovviamente, non può far a meno (anche nella nostra diocesi) di tenerne conto! Oggigiorno, assistiamo alla coesistenza di diversi nuclei di persone molto differenti tra di loro. Il primo è rappresentato da chi ascolta la Parola di Dio e, agisce di conseguenza, vale a dire come «cristiani». Esiste un altro nucleo di persone che seppur ascoltando (la Parola di Dio), preferiscono rimanere indifferenti! Particolare attenzione deve essere riposta anche sopra a quelle numerosissime persone che, non sono mai state «messe al corrente» della novità del Vangelo di Cristo (forse, a causa anche della nostra indifferenza). « ... Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio ... ». Questo, non, significa che la cosa fondamentale (per i fedeli cristiani) sia soltanto le opere e, non la professione di fede o, la grazia di Dio! La fede stessa non è autentica e rimane alquanto evanescente se, per il «cristiano», tutto questo non si traduce poi in uno sforzo sincero di vivere ciò che si crede! Il contrasto maggiore, allora, non deriva tanto tra «fede» e, «opere» (come spesso siamo indotti a pensare), bensì, è concentrato tra fede «vitale» e, fede «esanime»! Le parole del Signore vanno dunque messe in pratica e, quindi, devono divenire «fatto interiore» di ciascuno, espresso esternamente poi mediante le opere! I Giudei curavano scrupolosamente l'esteriorità, ciò nonostante, persero inevitabilmente l'importanza di coltivare l'intimo interiore; dunque è sempre pur vero che, non si ama Dio compiendo le opere, senza essere «provvisi» di amore cristiano! Non si ama il Signore partecipando alla Santa Messa in forma esterna e visibile, senza la piena partecipazione personale, della mente e, del cuore. La Parola di Dio, come abbiamo già avuto modo di intravedere insieme, può costituire benissimo una «via in sé», completa di santificazione. La Parola di Dio, infatti, è pienamente in grado di guidare (ciascuno di noi) alla contemplazione della Verità e, all'«esercizio quotidiano della carità». Corriamo anche un rischio che quest'ultima, potrebbe divenire una «via» soltanto «teorica»; sappiamo bene però che, con uno sforzo personale, maggiore, potrebbe divenire, stabilmente, una «via pratica»!

Ritornando alla disamina del rapporto tra «il dire» e «il fare», ci sono altre peculiarità che non possiamo eludere. Oggi, la critica di Gesù è diretta ai «cristiani» di oggi! Gesù, infatti, non ci giudicherà sulla base delle nostre «invocazioni liturgiche» («Signore, Signore») e, nemmeno sulla base delle nostre iniziative prodigiose, compiute nel suo nome, ma, sulla «rispondenza» della nostra condotta «alla volontà del Padre Eterno», come Gesù l'ha rivelata in questo preciso discorso evangelico. Infine, degno di essere approfondito rimane sempre il tema della «costruzione della casa». Costruire la propria casa, rappresenta da sempre e, per ciascun uomo, un'aspirazione fondamentale o, almeno un progetto importante. Tutto ciò può essere accomunato anche con un'altra espressione tipica: «realizzare la propria vita». Anche i Salmi (dell'Antico Testamento) contengono espressioni singolari, quali «il Signore, mia roccia». Torniamo però alla contrapposizione presentata oggi nel vangelo, vale a dire, tra la casa «costruita sulla roccia» e, quella «costruita sulla sabbia». Il «Discorso della Montagna» termina con diversi insegnamenti rilevanti del Maestro. Il Signore afferma che è giunto il «tempo dei fatti» e, non quello delle «vane parole». Nel Regno di Dio non potranno entrarvi quelli che si perdono in discorsi vuoti e noiosi, bensì entreranno quelli che fanno volontà di Dio! Il Signore raccomanda altresì di edificare la propria esistenza terrena, sulla «roccia» della sua Parola. Chi ascolta la Parola di Dio e, non la mette in pratica, edifica la sua vita, inesorabilmente, sulla sabbia. Per quanti di noi si professano «discepoli del Signore», ebbene, è ora di agire, adesso, perché è questo il «tempo dei fatti» e, non delle parole! Chi desidera veramente essere «discepolo di Gesù Cristo», allora compia davvero la volontà del Padre Eterno, vale a dire «realizzi il suo programma», quello del Discorso della Montagna, impegnando tutta la propria vita, come: pregare, volersi bene, sacrificarsi per i più bisognosi, compiere il proprio dovere di rispetto reciproco (anche quando questo costa molto), perdonare, amare i propri confinanti (o gli inquilini del proprio palazzo), fidarsi di Dio anche quando le cose, purtroppo, vanno male. Gesù, quindi, chiede, non tanto di parlare, bensì di fare! «Fare» significa lasciare che la Parola di Dio orienti, suggerisca, stimoli assiduamente, il nostro modo quotidiano di ragionare. Non da meno importanza è altresì la necessità di «fermarsi di tanto in tanto», per riflettere sulla qualità della nostra vita, ma, alla luce della fede in Cristo! Questo, significa anche interpellarsi come la Parola di Dio, accompagna ciascuno di noi, in mezzo ai problemi della nostra società civile di oggi. Gesù, oggi, chiede ai suoi discepoli del 2011 di costruire la propria vita sulla roccia della sua Parola! Proprio al termine del suo Discorso, Gesù presenta un'immagine che sarà d'impatto molto efficace. Chi ascolta la sua parola e la mette in pratica, non può che edificare la propria casa (vale a dire, la sua vita) sulla roccia. Questa costruzione quando si troverà nel mezzo di una bufera rovinosa, resisterà e, sopporterà ogni azione distruttiva! Nessun essere umano deve essere lasciato solo, nonostante il dilagare dell'individualismo e del protagonismo mediatico dominanti. Queste esterioresità celano, purtroppo, profondissime solitudini umane. I giovani, soprattutto, contestano alla società civile (nella quale i più deboli sono spesso abbandonati a se stessi) una maggior attenzione sulla natura sociale dell'individuo e, sulla necessità di ricucire una minima (e, pur sempre necessaria) rete di rapporti interpersonali e, sociali. Una visione più integra del «modo di vivere» è utile a tutti. Il vangelo di oggi riprende e approfondisce questa «liturgia della vita» che, ha il suo centro dinamico nell'«amore di Dio», fonte di rapporti nuovi tra le persone. La nostra vita quotidiana è dominata, altresì, dalla fretta, dall'agitazione e, da conflitti interiori devastanti. La nostra è una «vita distratta» che dimentica, assai spesso, di porsi degli interrogativi fondamentali sulla vocazione, sulla dignità e, il destino ultimo dell'uomo. Dovrebbe, viceversa, favorire (in maggior misura) la genuinità della contemplazione. I valori affettivi, morali, religiosi, vissuti da ciascun uomo, sono, indubbiamente, una risorsa indispensabile per l'equilibrio stesso delle società civili, delle famiglie, delle singole persone. I valori affettivi autentici si muovono dal senso di responsabilità, all'amicizia, dalla non - ricerca spasmodica del potere, alla prudenza di giudizio, dalla pazienza alla saggezza, dall'interiorità, al rispetto della creazione, fino poi all'edificazione della pace. Anche quando l'esistenza terrena assume i lineamenti della debolezza, l'essere umano ha dunque motivo di non rassegnarsi ma di ritenersi, comunque, strumento della storia della salvezza. E' bene ricordarsi (spesso) di quanto promette il Signore e, delle sue parole: «Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza» (cfr. Salmo 91,16). «Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto"» - (cfr. Libro del Qoèlet 11,9 - 12,8). Quest'approccio particolare alla vita colpisce poi, per la sua disarmante oggettività. «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via». L'esistenza umana, quindi, come rammenta il salmista, scorre in fretta e, ben poche volte essa è indolore! Tutta la Sacra Scrittura richiama l'uomo a non farsi illusioni! L'esistenza terrena riserva (inevitabilmente) disagi, problemi, sofferenze. La vita, ciò nonostante, richiama incessantemente «a guardare a Dio», perché Egli è il «punto di approdo». Egli è la meta alla quale dirigersi sempre, anche, nei momenti di smarrimento o, di paura che ci provengono, quando percepiamo che la vita sia stata vissuta come un naufragio in mare aperto! «Costruire sulla roccia», non significa quindi sottrarsi alle difficoltà giornaliere, bensì occorre mettersi in posizione tale da uscirne, perlomeno, spiritualmente indenni. E' proprio attraverso gli scossoni della vita quotidiana, quali emozioni, esperienze dolorose, lutti, che i «cristiani» procedono sulla strada di Dio. Se le esperienze dolorose, talvolta, mettono a dura prova la nostra fede, ciò nonostante, la rafforzano! Tutte le prove della vita, grandi e piccole che siano, fanno sentire l'essere vivente ridotto in miseria e, quindi, bisognoso dell'Onnipotente e, della sua salvezza. Attraverso questi momenti difficili, il Padre Eterno concede a ciascuno però, di entrare nel suo Regno! Questo, non è cosa di poco conto! La persona che «realizza la propria vita» sul modello di Gesù Cristo, è da Lui stesso chiamato «saggio». Nella vita umana si può conseguire la realizzazione di se stessi e, della società civile, in modo positivo, o, viceversa, equivoco, se non addirittura, disastroso. Dio chiede a ciascun uomo di scegliere il bene, vale a dire fare della propria vita, una realizzazione compiuta! Per questo motivo sostanziale il Padre Eterno ci ha donato la Parola di Dio, sempre da salvaguardare! «Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia». La deduzione della nostra meditazione si focalizza sul fatto che, non è sufficiente riconoscere Gesù come Signore, per entrare nel Regno di Dio! Occorre, necessariamente, compiere la volontà del Padre che è nei cieli, come Lui stesso l'ha rivelata nella sua pienezza. Chi non compie la volontà del Padre rimane un operatore d'iniquità e, Gesù stesso, nel giorno del giudizio, non potrà pertanto riconoscerlo come suo discepolo. «Saperci amati da Dio» consente, a ciascuno di noi, di guardare al futuro con speranza! Quest'ultima, poi, nasce dalla consapevolezza che quanto l'Onnipotente ha compiuto nella morte e risurrezione di Gesù, si replicherà per ogni essere umano che, anche senza saperlo, vive come Lui. Il Padre Eterno doni sempre (a ciascuno) la gioia della sua presenza, affinché, tutte le persone di buona volontà, non abbiano alcuna paura a spalancare le porte a Cristo! La realizzazione delle fondamenta della «casa sulla roccia» è già iniziata!